Cambiamento climatico: i media presentano uno scenario apocalittico

By Prof Michel Chossudovsky
Global Research, December 12, 2009
7 December 2009

Theme: Environment
In-depth Report: Climate Change

Il seguente testo (in allegato) è stato pubblicato simultaneamente dai maggiori quotidiani in tutto il mondo. Costituisce un'iniziativa di pubbliche relazioni in tutto il mondo, tesa a condizionare l'opinione pubblica affinché accetti senza riserve il "consenso sul riscaldamento globale". Il testo dell'editoriale è stato preparato dal team del Guardian.

L'editoriale presenta uno scenario apocalittico, con la devastazione causata dal riscaldamento del pianeta.

Mentre indica giustamente la necessità di ridurre le emissioni di CO2, come un obiettivo ambientale per l'aria pulita a sé stante, accetta subito il consenso sul riscaldamento globale, senza dibattito o discussione, come una verità assoluta come viene descritta dal comitato dell'ONU sul cambiamento climatico.

Non riconosce il più ampio dibattito scientifico sul cambiamento climatico. E non affronta neanche la controversia sui dati in merito al cambiamento climatico e alle emissioni dei gas serra.

Le prove che il diossido di carbonio sia la sola causa del riscaldamento del pianeta sono discutibili, come è stato rivelato da numerosi studi scientifici. (vedere il dossier di Global Research sul cambiamento climatico: un archivio di oltre 100 articoli).

C'è stato, a questo proposito, un continuo tentativo di mettere a tacere i critici, come ci dicono i testi del metereologo del MIT Richard S. Lindzen (vedere: Richard Lindzen, Climate of Fear: Global-Warming alarmists intimidate dissenting scientists into silence. Global Research, 7 aprile 2007).

Gli scienziati che dissentono dall'allarmismo hanno visto scomparire le loro borse di studio, il loro lavoro è stato deriso, e sono stati loro stessi etichettati come delle marionette dell'industria, degli scienziati incompetenti, o peggio. Di conseguenza, le menzogne sul riscaldamento globale acquistano credibilità persino quando disprezzano la scienza che ne sarebbe il fondamento. (Ibid)

Le emissioni di CO2 sono presentate nell'editoriale come l'unica e più importante minaccia per il futuro dell'umanità.

Gli autori dell'editoriale credono che "i politici a Copenhagen hanno il potere di plasmare il giudizio della storia su questa generazione".

La nostra opinione è che i politici dei paesi della NATO che saranno presenti all'incontro di Copenhagen agiranno invariabilmente per conto degli interessi dell'establishment finanziario, delle società petrolifere e dei contractor della difesa.

Su questo punto, vale la pena notare che le decisioni chiave e gli orientamenti del COP15 sono già stati preconfezionati al World Business Summit on Climate Change (WBSCC) tenutosi il maggio scorso a Copenhagen, sei mesi prima del COP15.

Il WBSCC ha riunito alcuni dei più prominenti leader e dirigenti commerciali del mondo, compresi Al Gore e il segretario generale dell'ONU Ban Ki Moon (il World Business Summit on Climate Change comprende un webcast).

I risultati di queste consultazioni di alto livello sono contenuti in una "relazione sommaria per i policy maker" redatta dalla PriceWaterHouseCoopers LLP, per conto dei dirigenti che hanno preso parte all'evento. Questa relazione, che è stata inviata ai governi partecipanti, ha poco a che vedere con la protezione dell'ambiente. Consiste in gran parte in un ordine del giorno dettato dal profitto, che sfrutta il consenso sul riscaldamento globale come giustificazione. (Per i dettagli, vedere Climate Council: The World Business Summit on Climate Change).

"L'ambizione alla base del Summit [WBSCC] è stata quella di affrontare le sfide gemelle del cambiamento climatico e della crisi economica. I partecipanti al summit hanno considerato come questi rischi possono essere trasformati in opportunità se le società e i governi collaborano, e [su] quali politiche, quali incentivi e quali investimenti stimoleranno più efficacemente la crescita con una bassa emissione di carbonio". (Copenhagen Climate Council).

Qual è l'ordine del giorno nascosto dietro il Summit CO15 di Copenhagen?

Il consenso sul riscaldamento globale viene sfruttato per giustificare un lucrativo schema commerciale del carbonio da molti bilioni che cerca di arricchire le corporazioni e le istituzioni finanziarie a discapito dei paesi in via di sviluppo.

Secondo l'editoriale: "la giustizia sociale richiede che il mondo industrializzato paghi di propria tasca ed offra denaro per aiutare i paesi più poveri ad adattarsi al cambiamento climatico, e tecnologie pulite per consentire loro di crescere economicamente senza un aumento delle emissioni".

Questo schema commerciale del carbonio non serve gli interessi della giustizia sociale. Proprio il contrario. Ciò che viene progettato ora è un commercio multimiliardario di "Carbon Derivatives": le banche sono in lizza per "fare un sacco di soldi" con il commercio della CO2, con…un'alta probabilità di grandi frodi e insider trading nei mercati del commercio di CO2" (si veda Copenhagen's Hidden Agenda: The Multibillion Trade in Carbon Derivatives, Global Research, 8 Dicembre 2009). Con amara ironia, l'architetto dei Credit Default Swaps, la JP Morgan è dietro lo sviluppo del sistema di commercio dei "Carbon Derivatives".

Mentre condividiamo le preoccupazioni degli ambientalisti, non c'è ragione di sostenere qualcosa che è del tutto falso o discutibile per raggiungere gli obiettivi ambientali stabiliti.

La riduzione delle emissioni tossiche di CO2 prodotte dall'uomo non deve essere vista come subordinata e strumentale alla riduzione del riscaldamento globale. È un obiettivo a sé

stante.

L'implementazione di un programma ambientale proteso espressamente alla riduzione di emissioni di CO2 a livello nazionale e internazionale non richiede né il consenso sul riscaldamento globale, né un sistema commerciale sul carbonio imperniato sul profitto.

Michel Chossudovsky, 7 dicembre 2009

La conferenza di Copenhagen sul cambiamento climatico: 'Quattordici giorni per suggellare il giudizio della storia su questa generazione'.

The Guardian, 7 dicembre 2009

Questo editoriale che esorta all'azione i leader di tutto il mondo sul cambiamento climatico viene pubblicato oggi da 56 quotidiani in tutto il mondo in 20 lingue summit di Copenhagen sul cambiamento climatico – liveblog del giorno di apertura.

Oggi 56 quotidiani in 45 paesi hanno fatto il passo senza precedenti di parlare con una sola voce attraverso un editoriale comune. Lo facciamo perché l'umanità ha di fronte una grave emergenza.

Se non ci uniamo per un'azione decisiva, il cambiamento climatico devasterà il nostro pianeta, e con esso la nostra prosperità e la nostra sicurezza. I pericoli sono diventati evidenti da una generazione. Adesso hanno iniziato a parlare i fatti: 11 degli ultimi 14 anni sono stati i più caldi registrati, la calotta polare artica si sta sciogliendo e i prezzi incandescenti del petrolio e del cibo dell'anno scorso ci hanno dato un anticipo della devastazione a venire. Nei periodici scientifici la domanda non è più se la colpa è dell'uomo, ma quanto poco tempo abbiamo rimasto per limitare i danni. Tuttavia la risposta del mondo fino ad ora è stata debole e fiacca.

Il cambiamento climatico è stato causato per secoli, ha conseguenze che rimarranno per sempre e le nostre prospettive di tenerlo a freno saranno determinate nei prossimi 14 giorni. Chiediamo ai rappresentanti dei 192 paesi riunitisi a Copenhagen di non esitare, di non cadere in disaccordo, di non incolparsi a vicenda, ma di cogliere un'opportunità dal più grande fallimento moderno della politica. Questa non dove essere una lotta tra il mondo ricco e il mondo povero, né tra l'oriente e l'occidente. Il cambiamento climatico coinvolge tutti, e deve essere risolto d tutti.

La scienza è complessa ma i fatti sono chiari. Il mondo deve prendere provvedimenti per limitare gli aumenti della temperatura a 2˚C, un obiettivo che richiederà che le emissioni globali raggiungano il picco massimo ed incomincino a scendere entro i prossimi 5-10 anni. Un aumento maggiore, di 3 o 4˚C – l'aumento più basso che possiamo prudentemente aspettarci se non agiamo – farebbe inaridire i continenti, trasformando i terreni coltivabili nel deserto. Metà delle specie potrebbe andare in estinzione, molti milioni di persone diventerebbero profughi, intere nazioni saranno inghiottite dal mare. La controversia su alcune email di scienziati britannici, che suggeriscono che abbiano tentato di eliminare dei dati scomodi ha intorpidito le acque, ma non è riuscita ad intaccare le numerose prove su cui sono basate queste predizioni.

In pochi credono che Copenhagen possa ancora produrre un trattato del tutto finito; un reale progresso verso un tale trattato potrebbe iniziare solo con l'arrivo alla Casa Bianca del

presidente Obama e con un'inversione degli anni di ostruzionismo degli USA. Anche adesso il mondo si trova alla mercé della politica interna americana, perché il presidente non si può impegnare completamente all'azione necessaria finché non lo avrà fatto il Congresso americano.

Ma i politici a Copenhagen possono e devono concordare gli elementi essenziali di un accordo equo ed efficace e, crucialmente, firmare un programma per trasformarlo in un trattato. L'incontro sul clima di Bonn del giugno prossimo dovrebbe essere la loro scadenza. Come ha detto un negoziatore: "possiamo andare ai tempi supplementari ma non possiamo permetterci di rigiocare".

Al centro dell'accordo deve esserci una risoluzione tra il mondo ricco e il mondo in via di sviluppo che tratti della condivisione dell'onere della lotta al cambiamento climatico – e di come ci divideremo una nuova risorsa preziosa: i pressoché trilioni di tonnellate di carbonio che possiamo emettere prima che il mercurio salga a livelli pericolosi.

Alle nazioni ricche piace indicare la verità aritmetica che non può esserci soluzione finché i giganti in via di sviluppo come la Cina prenderanno provvedimenti più radicali di quanto abbiano fatto finora. Ma il mondo ricco è responsabile per la maggior parte del carbonio accumulatosi nell'atmosfera – i tre quarti di tutte le emissioni di diossido di carbonio dal 1850. Adesso deve prendere l'iniziativa, ed ogni paese sviluppato deve impegnarsi a ridurre le proprie emissioni entro dieci anni a molto meno del loro livello del 1990.

I paesi in via di sviluppo possono sottolineare che non sono stati loro a causare il grosso del problema, ed anche che le regioni più povere ne saranno più maggiormente colpite. Ma contribuiranno sempre più al riscaldamento, e devono pertanto promettere un'azione significativa e quantificabile propria. Sebbene entrambi siano venuti meno a quanto alcuni avevano sperato, i recenti impegni per target sulle emissioni da parte dei maggiori inquinanti del mondo, gli Stati Uniti e la Cina, sono stati passi importanti nella direzione giusta.

La giustizia sociale richiede che il mondo industrializzato paghi di propria tasca ed offra denaro per aiutare i paesi più poveri ad adattarsi al cambiamento climatico, e tecnologie pulite per consentire loro di crescere economicamente senza un aumento delle emissioni. Deve essere anche messa a fuoco l'architettura di un futuro trattato – con un rigoroso monitoraggio multilaterale, ricompense eque per la protezione delle foreste, e la valutazione credibile delle "emissioni esportate" in modo che l'onere possa essere più equamente suddiviso tra coloro che producono prodotti inquinanti e coloro che li consumano. E la giustizia richiede che l'onere imposto ai singoli paesi sviluppati prenda in considerazione la loro capacità di sopportarlo; per esempio i nuovi membri dell'EU, spesso molto più poveri della "vecchia Europa", non devono subire più dei loro partner più ricchi.

La trasformazione sarà costosa, ma molto meno del conto per il salvataggio della finanza globale – e ancora molto meno costosa delle conseguenze dell'inazione.

Molti di noi, particolarmente nel mondo sviluppato, dovranno cambiare stile di vita. L'era dei voli aerei che costano meno del taxi per arrivare all'aeroporto sta per finire. Dovremo spendere, mangiare e viaggiare in modo più intelligente. Dovremo pagare di più per l'energia e consumarne di meno.

Ma il cambiamento verso una società a bassa emissione di carbonio offre più prospettive di

opportunità che di sacrificio. Altri paesi hanno già riconosciuto che abbracciare la trasformazione può portare crescita, lavoro, e una migliore qualità di vita. Il flusso di capitale parla da sé: l'anno scorso per la prima volta è stato investito di più in forme di energia rinnovabile che sulla produzione di elettricità dai combustibili fossili.

Toglierci il nostro vizio del carbonio entro pochi decenni richiederà un'impresa di ingegneria e di innovazione senza precedenti nella nostra storia. Ma mentre portare l'uomo sulla luna o dividere l'atomo sono state [imprese] nate dal conflitto e dalla competizione, la corsa al carbonio che verrà deve essere guidata da uno sforzo di collaborazione per raggiungere la salvezza collettiva.

Il superamento del cambiamento climatico segnerà il trionfo dell'ottimismo sul pessimismo, della lungimiranza contro la miopia, di quello che Abraham Lincoln ha chiamato "gli angeli migliori della nostra natura".

È in questo spirito che 56 quotidiani in tutto il mondo si sono uniti dietro questo editoriale. Se noi, con prospettive nazionali e politiche così diverse, possiamo trovare un accordo su quello che deve essere fatto, sicuramente lo possono fare anche i nostri leader.

I politici a Copenhagen hanno il potere di plasmare il giudizio della storia su questa generazione: una che ha visto una sfida di fronte a sé e l'ha affrontata, oppure una talmente stupida da vedere arrivare una calamità, ma che non ha fatto niente per evitarla. Li imploriamo di fare la scelta giusta.

Questo editoriale sarà pubblicato domani da 56 quotidiani in tutto il mondo in 20 lingue compreso il Cinese, l'Arabo e il Russo. Il testo è stato redatto da un team del Guardian durante oltre un mese di consultazioni con gli editori di oltre 20 dei quotidiani coinvolti. Come il Guardian, la gran parte dei quotidiani hanno fatto il passo inusuale di pubblicare l'editoriale sulla loro testata.

Titolo originale: "Climate Change: The Global Media presents an Apocalyptic Scenario"

Traduzione per www.comedonchisciotte.org a cura di MICAELA MARRI

Tante altre notizie su www.ariannaeditrice.it

The original source of this article is Global Research
Copyright © Prof Michel Chossudovsky, Global Research, 2009

Comment on Global Research Articles on our Facebook page

Become a Member of Global Research

Articles by: Prof Michel Chossudovsky

About the author:

Michel Chossudovsky is an award-winning author, Professor of Economics (emeritus) at the University of

Ottawa, Founder and Director of the Centre for Research on Globalization (CRG), Montreal, Editor of Global Research. He has taught as visiting professor in Western Europe, Southeast Asia, the Pacific and Latin America. He has served as economic adviser to governments of developing countries and has acted as a consultant for several international organizations. He is the author of 13 books. He is a contributor to the Encyclopaedia Britannica. His writings have been published in more than twenty languages. In 2014, he was awarded the Gold Medal for Merit of the Republic of Serbia for his writings on NATO's war of aggression against Yugoslavia. He can be reached at crgeditor@yahoo.com

Disclaimer: The contents of this article are of sole responsibility of the author(s). The Centre for Research on Globalization will not be responsible for any inaccurate or incorrect statement in this article. The Centre of Research on Globalization grants permission to cross-post Global Research articles on community internet sites as long the source and copyright are acknowledged together with a hyperlink to the original Global Research article. For publication of Global Research articles in print or other forms including commercial internet sites, contact: publications@globalresearch.ca

www.globalresearch.ca contains copyrighted material the use of which has not always been specifically authorized by the copyright owner. We are making such material available to our readers under the provisions of "fair use" in an effort to advance a better understanding of political, economic and social issues. The material on this site is distributed without profit to those who have expressed a prior interest in receiving it for research and educational purposes. If you wish to use copyrighted material for purposes other than "fair use" you must request permission from the copyright owner.

For media inquiries: publications@globalresearch.ca